

VOCI LIBERE

Fondata nel 1996 – www.villamaraini.it – ctdiurna@villamaraini.it



FONDAZIONE VILLA MARAINI Onlus

Una Joint – Venture con la Croce Rossa Italiana

Rivista
DICEMBRE 2014

NOTIZIE DAL MONDO:
DOMANI È GIÀ OGGI

ON THE ROAD

SPORTIVA-MENTE

“LEGGERE “
TRA PAROLE, SUONI
ED IMMAGINI

LIFE STYLE

"Non dar retta ai tuoi occhi, e non credere a quello che vedi. Gli occhi vedono solo ciò che è limitato. Guarda col tuo intelletto, e scopri quello che conosci già, allora... Imparerai come si vola." (da "Il gabbiano Jonathan Livingston" di R. Bach)

ON THE ROAD



GLI OCCHI DI UNA VOLONTARIA

Vista dall'esterno e, soprattutto dai "non addetti ai lavori", una Comunità per Tossicodipendenti può apparire come "un mondo nel mondo", chiusa in schemi tutti suoi ed impenetrabile.

Per quanto avevo sentito parlare di questo tipo di struttura in termini teorici, passare alla pratica creava in me un misto di incertezza ed eccitazione, al tempo stesso. Quando ho varcato per la prima volta, come volontaria, la soglia della Comunità Terapeutica Semiresidenziale di Villa Maraini, subito "ho letto" negli occhi dei *seniores*, quelli che per tempo ed esperienza sono a pochi passi dal traguardo del termine della fase semiresidenziale, una ricchezza "speciale".

E poi i sorrisi, gli sguardi, le parole dei più "giovani", di chi ha intrapreso da meno tempo questo cammino, ma mostra la determinazione di chi ce la sta mettendo tutta per cambiare, per rimettersi in sesto ed afferrare le redini della propria vita, con l'aiuto di chi ce l'ha già fatta e degli operatori, sempre presenti.

Fin dal primo giorno e con il passare del tempo, mi sono resa conto che la CT è un luogo dove le persone si sentono a casa; dove operatori ed utenti diventano una famiglia che condivide spazio, tempo, vissuti...

E come in ogni famiglia le difficoltà ci sono ma qui si impara ad affrontarle, forti della presenza degli altri e del gruppo, che non è solo un qualcosa composto da tante persone ma è una unità che va oltre e trae energia dalla sua compattezza. Questo non significa che va sempre tutto liscio, anzi c'è un confronto continuo, un mettere in crisi le strutture rigide e le modalità distorte che ognuno si porta dalla propria esperienza con la droga e tutto ciò che comporta (strada, carcere, malattie...).

Ma quello che ritengo importante è che alla fine le situazioni si appianano, i conflitti si ricompongono e, anche se a volte questo non avviene, diventa motivo di impegno per le persone di un lavoro terapeutico per cambiare. Non è facile descrivere quanto è bello guardare un gruppo che si sostiene e,

nonostante le diversità, resta unito e va avanti, nonostante i problemi di ognuno.

Mi sono sempre sentita piena nell'uscire da qui, arricchita da tante parole e sguardi ed emozioni... Sentendomi giorno dopo giorno anche io un po' più grande, grazie a chi, forse senza rendersene conto, mi ha regalato questa serenità.

Serenità che immancabilmente si rinnova quando la sera tutti si congedano con un abbraccio che diventa più di un saluto.

È la promessa tacita di ritrovarsi il giorno dopo.

In ogni abbraccio c'è, infatti, un "Ti voglio bene", un "Grazie", un "Io ci sono per te".

Parole che addolciscono l'anima ed il cuore.

Gesti troppo spesso dati per scontato nei ritmi di ogni giorno.

Come ha scritto qualcuno, "*Ci vogliono quattro abbracci al giorno per sopravvivere, otto per vivere e dodici per crescere!*".

Qui se ne ricevono e danno molti di più.

Tiziana



Questa sezione nasce ai fini di uno sguardo al "macro" e al "micro" per avere un'ottica a 360° dove l'attenzione a sé, all'altro e all'ambiente che ci circonda diviene presupposto fondamentale per la costruzione della propria autonomia, spontaneità e consapevolezza.

NOTIZIE DAL MONDO. DOMANI È GIÀ OGGI



IL VACCINO ANTI - HIV

HIV: solo la parola intimorisce. Anche perché spesso essere malato di AIDS significa essere tossico, gay, prostituta...

Spesso queste persone vengono emarginate, soprattutto a causa della mancanza di informazione.

HIV vuol dire *Human Immunodeficiency Virus* (Virus dell'Immunodeficienza) ed è l'agente responsabile dell'immunodeficienza acquisita (AIDS). Il virus danneggia il sistema immunitario e, una volta entrato nella cellula ospitante, attiva un processo di installazione definitivo.

Il virus HIV può trovarsi in tutti i liquidi organici: saliva, liquido spinale, sangue, seme, secrezioni vaginali, latte materno... Ma SOLO il sangue, il seme ed il latte materno sono stati scientificamente indicati per trasmettere l'infezione.

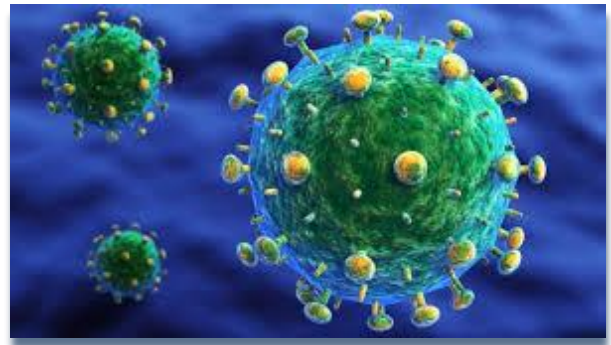
Per cui non solo chi si droga o si prostituisce può essere infetto.

Oggi, presso l'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù (RM), è stato sperimentato il primo vaccino terapeutico pediatrico al mondo contro l'HIV, attraverso uno studio condotto dal dott. Paolo Palma, con modalità *no profit* e senza il contributo di case farmaceutiche.

Personalmente non giudico una persona perché è malata ma solo ora ho compreso quale potesse essere il punto di vista di un malato di AIDS. Quando ho cominciato a drogarmi, girando per strada, ho conosciuto più persone affette da questo virus e ho potuto toccare con mano quanto esse soffrano non solo per ciò che stanno vivendo ma - forse soprattutto - per il disprezzo che la gente riserva loro. Con la vita che conducevo anche io ho temuto di essermi contagiato. Mi sono sentito perso, Ho avuto paura. Ho fatto analisi e controlli costanti ed ogni volta il terrore di scoprire di essere positivo. Ce l'avevo con me perché avrei potuto evitare di ritrovarmi così, sarei potuto essere più attento... O semplicemente volermi più bene. E la stessa cosa l'ho vissuta con la mia tossicodipendenza. Tutt'ora vivo il pregiudizio di chi si rivolge a me con lo sguardo che dice "Te la sei cercata" e tutt'ora faccio i conti con la solitudine a cui mi sono condannato per tanti anni che sto

cominciando a capire solo oggi che sto provando a prendermi cura di me in un modo nuovo, qui in Comunità.

Andrea



TAPPE DI VITA

SAN FRANCISCO - Sono nata qui, passandovi quattro anni della mia vita. È un concetto astratto poiché non ho nessun ricordo di quel periodo. È solo una informazione sui miei documenti. Quando le persone vengono a sapere dove sono nata esclamano spesso "Che bello!" ed io mi imbarazzo gratificata per qualcosa che non sento neanche io ma che ho fatto mia con un tatuaggio che rappresenta le coordinate geografiche di San Francisco.

LIEGI - Non ho aperto bocca prima di saper parlare francese. Non mi piaceva sbagliare e non volevo essere diversa dai miei compagni di classe. Imparato il francese, non ho più parlato inglese. Nessuno oggi direbbe che l'inglese è la mia lingua madre. Sono cresciuta qui e qui sono diventata prigioniera di me stessa. Nessuno sapeva e a nessuno ho mostrato la mia rabbia contro tutto e tutti per la solitudine che mi portavo dentro.

A diciassette anni mi sono fatta portare da mia madre in un ospedale psichiatrico dicendo che non ce la facevo più. Mi ricordo di aver detto allo psichiatra che volevo che qualcuno si prendesse cura di me. Lui rifiutò, forse ovviamente. Ma io mi sentii nuovamente rifiutata. Decisi di trasferirmi da mio padre a Los Angeles.

LOS ANGELES - Ad occhi esterni poteva sembrare che non mi mancasse niente. A scuola non riuscivo a fare amicizia senza le sostanze.

LOUISIANA - Dopo un anno mia madre e mia sorella si sono trasferite qui. Di nuovo insieme, ma oramai avevo scelto la mia strada e con quelle "grezzone" che bevevano e fumavano io ci stavo bene. loro sì che se la spassavano ed io volevo vivere. Purtroppo la notizia della morte di mia nonna fece tornare in Belgio mia madre e mia sorella. Rimasi sola... E spaventata, senza controlli, senza qualcuno che mi dicesse anche solo che dovevo andare a scuola. Avevo solo diciotto anni ed ero nel caos!

LIEGI 2

Scelsi di ripartire. Mio padre a Los Angeles. Mia madre in Louisiana. Io e mia sorella qui. Ancora una ragazzina sì ma avevo imparato a nascondere la mia timidezza ed il mio dolore con l'alcol. Più cresceva in me il disperato bisogno di aggrapparmi a qualcuno, più ero convinta che nessuno mi avrebbe potuta mai capire. Cadevo sempre più in un tunnel senza uscita. Mi sentivo morta. Solo le sostanze mi aiutavano a sentirmi viva. GRANADA... Droga... LOS ANGELES... Alcol...

ROMA

Mia sorella si trasferì a Roma. L'ho seguita. Ero al punto di non ritorno e lei era la sola a cui fare riferimento. O la morte o la vita.

VILLA MARAINI

Oggi MI SONO FERMATA. Mi sono aggrappata con forza alla mano che mi è stata tesa e che ho cercato con coraggio. Per la prima volta in vita mia non mi sento sola e non vorrei essere in nessun altro posto che qua. Sto decidendo di rinascere e comincio a pensare di poter meritare una vita diversa ed il diritto di essere amata e di amare. Mi affido alla mia nuova famiglia, fatta di tanti colori ma calda ed accogliente. Vivo a Roma e la mia casa è Villa Maraini.

Laura

"Mens sana in corpore sano" (Giovenale)

E' importante la continua ricerca di un equilibrio tra mente e corpo. se uno dei due non è sano non lo sarà neanche l'altro. Ecco perché fa bene praticare sport per quel che concerne il corpo, leggere, conversare e discutere (o ragionare) per quello che riguarda la mente.

SPORTIVA-MENTE



IL MIO RUGBY

1982. Avevo nove anni.

Era l'anno in cui l'Italia vinceva i mondiali, dopo una finale storica al cardiopalma contro i rivali di sempre, i tedeschi! Erano gli anni in cui la domenica si ascoltavano le partite alla radio e la sera si aspettava con ansia "90° minuto" per guardare i goal. Ma era anche l'anno in cui la mia città vinceva il suo quarto scudetto!

La mia città, L'Aquila, dove il calcio non ha mai avuto un vissuto fiorentino, ma dove ha trovato gloria e fama lo sport tra i più nobili: il rugby.

Ed è proprio nel 1982 che ha inizio la mia avventura "rugbistica", fatta di gioie e dolori, di conquiste e delusioni, una palestra di vita condivisa con un gruppo di amici, miei compagni di squadra.

È iniziata per caso nei campi di piazza, campi su cui si allenavano i miei idoli, veri, in carne ed ossa, non semplici immagini televisive.

Io, poco più che bambino, li guardavo con ammirazione e cercavo di imitarli e non nascondo la gioia quando gli lanciavo un pallone uscito dal campo e mi ringraziavano chiamandomi per nome.

Iniziare a fare sport da giovane, ed in particolare rugby, mi ha immerso in un mondo sano, fatto di valori veri e di sogni realizzabili, sempre con i piedi per terra anche quando si vincevano titoli importanti o vincevo titoli importanti come quello di Campioni di Italia under 15 o ricevevo convocazioni da parte della nazionale italiana di rugby. Emozioni che a riviverle nei miei ricordi mi fanno venire la pelle d'oca.

Il rugby, quindi, come scuola di vita: amicizia, rispetto, altruismo, umiltà, fiducia. Uno sport che mi ha formato come atleta e forgiato il carattere... O almeno così credevo. Invece, alla prima difficoltà, ho mollato tutto e sono caduto nel baratro delle droghe. Vero è che il rugby mi ha insegnato anche a non arrendermi mai e a provarci fino alla fine... Fino al fischio finale.

Ecco perché, oggi, sono così determinato nel mio percorso: perché sono un uomo di rugby, sono stato il capitano della mia squadra, trascinatorio senza paura dei miei compagni, punto di forza e pedina fondamentale del gioco ma con rispetto sempre dell'avversario.

A rugby si gioca in 15 e si vince in 15 e si perde in 15: uniti nella vittoria e nella sconfitta.

Come qui, in Comunità: tutti uniti per raggiungere la meta per vincere insieme la nostra battaglia contro la droga e riprenderci la vita in mano. Oggi, come su un campo da rugby, affronto i problemi e non ho paura di fidarmi ed affidarmi,

Tutti insieme UNITI PER VINCERE!

Giovanni

La lettura ci permette di raggiungere una profonda comprensione della vita e facendo questo ci dà la possibilità di offrire a noi stessi una più ampia gamma di scelta, permettendoci di sviluppare la NOSTRA immaginazione e la capacità di pensare. La musica è l'espressione dei sentimenti dell'animo umano ed è una delle vie attraverso cui l'anima si eleva al cielo. Cinema e teatro come fonte di continui spunti di riflessione.

LEGGERE TRA PAROLE, SUONI ED IMMAGINI



"VITA" di Gianni Morandi e Lucio Dalla

Questa traccia mi porta avanti e indietro nel tempo, a volte lentamente, altre talmente veloce che mi perdo in una miriade di *flashback* sfocati. Le parole di questa canzone toccano le corde sensibili del mio cuore, stimolando il mio umore, la mia passione per la vita e la lotta incessante per cambiarla.

Mentre ascolto le sue note, i sospiri mi ricordano chi ero ed è come se dettassero loro le parole da scrivere.

C'è un verso di questa canzone che recita "Anche gli angeli, capita a volte sai si sporcano, ma la sofferenza tocca il limite...". È come se dal paradiso, il 30 marzo del 1990, gettarono un angelo sulla terra per sporcarsi un po': me precisamente! E mi sono sporcato! Accidenti se l'ho fatto, a partire da quando mi sbucciavo le ginocchia su un campo da calcetto con i miei amici, fino a quando ho iniziato a rubare o a vendere droga, impegnandomi con ostinazione a rendere la vita difficile agli altri e a me stesso.

Dal cielo mi hanno mandato per sporcarmi un po' ed io mi immergo in un mare di merda.

Non ero cattivo, cercavo solo un mondo in cui abitare, quando a casa mi sentivo soffocare, e nel farlo imboccavo una strada senza ritorno, in cui del domani non c'è certezza.

Ripensando a quei tempi, quando scrivevo da solo nella mia cameretta, credo addirittura di aver pregato che le mie parole giungessero nelle mani di qualcuno. Ma chi avrebbe potuto capire i deliri di un ragazzino ribelle?!

Allora quelle mie parole si persero nel vento di "Vita". Le ho rimosse dalla mia mente quando sono atterrato sulla terra, perdendo la mia aureola e la mia indole buona.

Oggi, grazie al supporto di operatori e amici qui, a Villa Maraini, sto cercando di ricordare quanto più mi sarà possibile per perdonare il mio passato. Tante cose sono cambiate. Ora questa canzone l'ascolto

veramente, assorbendo le parole. Se ho voglia di piangere, piango. Se ho voglia di ridere, rido. Mi sento più libero di vivere con il mio imbarazzo e sto piantando il seme per far "nascere un fiore sopra un fatto brutto".

E, come nella canzone, io sto imparando ad ascoltare le carezze della vita, solo o in mezzo alla gente, quando condivido i miei pensieri o mentre li elaboro nella mia mente. Oggi mi prendo le carezze di mio padre e di mia madre, dei miei amici... Perché qui, in Comunità, ho imparato la ricchezza delle relazioni, sperimentandomi con i miei compagni ed insieme a dei saggi insegnanti.

Silvio

UNA STORIA DA RACCONTARE

Penso che ogni omo c'ha da raccontà 'na storia
sia si è stato 'no sconosciuto o si ha
raggiunto a famigerata gloria.

Er primo, ha dovuto sempre faticà pe tirà a
campà.

Quanno era stanco, ha cercato pure da rubà,

ma j'ha detto pedalino, così, j'è toccato da
arzasse de bon matino.

Er seconno, coi sordi de papà s'è girato er
monno, ch'ai detto?

I sordi nun ce l'ha? Che voi da me, j'avrà
imprestati er nonno!

Questa, era pè soride 'n po', de sta fatalità
che a qualcuno casca dar cielo

e a quancun'antro no.

Sarà raccomandato, dalla chiesa o da 'o stato,
cor di dietro parato

da 'n ber conto in banca assicurato...

Oppure è fortunato, ha vinto ar super
enalotto,

Allora, più che parato, er culo ce l'ha...!

Avemo capito no? E nun me fate fa figuracce!

Su sta rubrica, 'n ze dichenò e paolacce!

Po'esiste pure a probabilità, che a vita che
fa, se l'è saputa guadagnà,

affrontando e difficoltà che mano a mano,

lungo er zuo cammino,

j'avranno fatto penzà,

a quanto infame po da esse er destino.

Io nun faccio parte né dell'una né dell'antra
categoria

e nun do corpa alla sorte se a vita mia,
deraianno,

s'è scrociata co la polizia,

e nun presto fede a chi legge e carte, chi fa
premonizioni.

Io cor foco c'ho scherzato e manco poco,

sapeste e vorte che me so bruciato li carzoni!

Questa è la storia che racconto, oggi, a 23
anni,

sto comincià a capì che vordi quanno a vita te
presenta er conto...

Er vento soffia forte, a brace suavemente
brucia,

ecchela la sorte, quanno inizio a perde la
fiducia...

Io preda della situazione, servo alla corte
della tentazione,

credevo fosse da immaturo pe me parlà de
redenzione.

So salito pe convenienza, sur primo treno ch'è
passato alla stazione,

pe damme 'na speranza de liberamme dalla mia
dipendenza.

Li freni der treno strilleno, dopo na sana
dormita,

realizzo ar volo de esse arrivato alla mia
fermata. Daa panza sento

strani rumori che risargheno,

'na fiumara de persone scenneno

e me passeno vicino,

guardano drento all'occhi mia, me sento 'n
cretino.

Esco daa stazione, dirigendome verso er bare,
pe fa colazione...

Me sarebbe piaciuto fosse n'allucinazione,
artro che paranoia mia,

drento ar baretto, tutti agenti de polizia co
tanto de beretto.

Vado a pià er tranve, er numero otto e in
pochi minuti

a Villa Maraini me ce ritrovo sotto.

Er bello è che n'ero solo, accanto a me c'era
pure er mi fratello.

Mentre procedo co i miei passi incuriositi,

incontro sulla mia strada scajoni de ragazzi
belli frastornati

"A fratello, guarda 'n do semo capitati!".

C'è sempre lui con me, quanno entro in una
stanza,

Dove una ragazza gentile, allora anche troppo
pè me,

me dimostra a sua accojenza...

Mai avresti creduto che un giorno sarebbe
stata al mio fianco,

lottando contro la mia resistenza.

Un gruppo de ragazzi in cerchio me danno in
coro er benvenuto,

ricordo d'avè penzato "Voi state fori, io ve
saluto".

So entrato qui pieno de scazzi, e la sarvezza
mia, nulla è ar caso,

so stati proprio sti ragazzi.

Adesso sono a via Jenner che cammino tra i
palazzi,

passanno pe baretti, edicole e negozi,

nun zo più schiavo de arcuna tentazione e nun
c' ho rimorzi.

Oggi, finarmente, faccio le mie scelte e nun
me frega niente

se qualcuno prova a puntamme er dito,
sibilando alle mie spalle,

che me so rincoionito.

Quello che conta è il risultato, de quello che
all'inizio ho seminato.

Ora inizia una nuova avventura,

quella de perdonamme er passato.

E ve confesso che c'ho 'n po' paura.

er terore de scontramme sempre più coi
fantasmi

che hanno dato alle fiamme la mia gioventù.

Ora qui per strada sembro solo, ma non lo sono
più.

Sto arrivando a casa... Sto in comunità.

Silvio

OLEANDRO BIANCO

Astrid chiude ad una ad una le quattro valigie che contengono tutta la sua vita: oggetti, ricordi, fotografie. L'ultima a chiudersi è ornata da oleandri bianchi con al centro la foto di una donna bellissima, sua madre. Ingrid non è una madre comune, è una artista, innamorata solo di se stessa, uccide con il veleno degli oleandri il suo uomo, che l'aveva tradita e lasciata. Rinchiusa in carcere, abbandona la figlia quindicenne. Il viaggio di Astrid tra le varie famiglie che l'accolgono è un viaggio di formazione tra mondi diversi ma tra loro simili per solitudine e squallore. Dalla casa da artista *chic* tra gli oleandri ad una *roulotte* in un Canyon triste, fino ad una villa sulla collina davanti all'oceano, con grandi vetrate, divani bianchi e piscina. Starr, la prima delle madri che toccano ad Astrid, è una fanatica religiosa, ex ballerina in *topless* e alcolista. Claire, la seconda, è un'attrice depressa che vive in una casa che si affaccia sull'oceano, con guardaroba firmato e improbabili *meches*. Rena, l'ultima, è un'immigrata russa, che raccoglie i vestiti dalle pattumiere di Melrose per rivenderli nei mercatini. Donne fragili, aggrappate disperatamente a uomini bugiardi e traditori, senza i quali non riescono a stare in piedi. Uomini banali nelle loro bugie, nei loro gesti, né belli né brutti, uomini per i quali si è pure stupidamente disposte a uccidere o uccidersi. . In questa realtà la povera Astrid cerca un po' di felicità e pace, mentre dal carcere la madre naturale continua a imperversare con perle di saggezza: "Noi siamo delle vichinghe, non possono toccarci!". Ma la vita non è decisamente così e per la ragazza crescere e trovare un'identità, lontana dalla donna che la domina e la condiziona, sarà molto dura.

Rivedere questo film mi ha toccato molto. Mi ricordo quanto trovavo conforto nella sofferenza di Astrid, convinta che per vivere bisognasse soffrire. Provavo invidia per lei. Vedevo una ragazza che aveva valore per il fatto di aver sofferto. Come me che sempre mi ripetevo "Laura ce la fai! Ce la devi fare da sola!", certa che la mia solitudine e la mia sofferenza fossero il mio orgoglio. Come la protagonista, anche io ho conosciuto diverse famiglie, provando a cercare la mia felicità puntualmente ostacolata dalle scelte di mia madre. Le visite di Astrid in carcere mi ricordano dieci anni di visite dentro ospitali psichiatrici. Credo di aver scelto lì che il solo modo che avevo per poter stare vicina a mia madre era la sofferenza. Cercavo disperatamente amore con gli strumenti che conoscevo: regalarmi e buttarmi via per sentire di valere per qualcuno. L'alcool e poi la cocaina sono diventati "amici fidati" per lungo tempo.

In Comunità ho la grande fortuna di avere trovato un posto dove mi posso ricostruire con

messaggi sani e con tanto amore. Ho scoperto grazie all'aiuto di operatori e compagni che è possibile un modo diverso di vivere, che è possibile essere felice. Questa scoperta ancora mi emoziona molto perché tutto mi sembra più leggero, meno complicato... Ma soprattutto non sono più sola!

Laura



Ogni giorno ci confrontiamo con nuove tendenze. Imparare a conoscerle offre la possibilità di scegliere consapevolmente come e a cosa avvicinarsi o meno.

LIFE STYLE



L'ARTE DEL RICICLO

Ho sentito per la prima volta il verbo "riciclare" da bambina, quando casa è stata invasa da sacchetti e contenitori colorati destinati alla suddivisione dei diversi rifiuti per dare nuova vita a tutti quei materiali che era possibile recuperare e riutilizzare.

Forse perché spesso legato al mondo della spazzatura, forse per pigrizia, sta di fatto che il riciclo per me era un sacrificio e, a dirla tutta, non ne comprendevo bene il senso. Quando poi ho visto che le bottiglie di plastica riciclate potevano essere utilizzate per realizzare dei caldi *pile* e che con la carta riciclata si ottenevano dei quaderni irresistibili, ho iniziato ad apprezzare questa novità. Ho così iniziato a diffondere questa buona pratica tra i miei amici e familiari! Per di più, oggi, probabilmente a causa della instabile situazione economica del nostro paese, il riciclo sembra essere diventato una nuova tendenza, se non un vero e proprio stile di vita. Un settore importante che vede il riciclo come protagonista è quello del vestiario: la passione per i vestiti e gli accessori *vintage* sembra non tramontare mai. Sempre per quanto riguarda il vestiario ho notato come sia sempre più diffusa la tendenza ad utilizzare uno stesso capo di abbigliamento in maniera diversa: su *Youtube* è possibile trovare *tutorial* in cui una semplice camicia può trasformarsi in una gonna o in vestito. Un altro campo in cui il riciclo ha ri-trovato spazio è la cucina: si scoprono sempre più ricette legate al riciclo di avanzi del giorno precedente: polpette, supplì con il risotto avanzato, salami al cioccolato fatti con i biscotti che rischiano di restare soli soletti in dispensa... Ciò che personalmente trovo più interessante è il riciclo di materiali per la realizzazione di complementi di arredo e accessori. Un'idea che mi ha colpita particolarmente è la realizzazione di poltrone e divanetti per esterni utilizzando dei semplici pancali da supermercato e qualche cuscino colorato; oppure lampade d'atmosfera create a partire dai vecchi barattoli di marmellata della nonna. Insomma, per dovere o per piacere, ci confrontiamo quotidianamente con il mondo del riciclo. Ma non avete la sensazione di avere già sentito qualcosa di simile? Un ritorno alle vecchie abitudini dei nostri nonni che si organizzavano e reinventavano con quel poco che avevano. Trovo estremamente affascinante il mondo del riciclo perché permette ad ognuno di noi di allenare e stimolare la propria creatività, ma soprattutto spinge ad individuare ed evidenziare le proprie potenzialità. Penso che l'essere umano debba prendere esempio dal concetto di riciclo ed utilizzarlo nei momenti di maggiore difficoltà.

Questo lo vedo fare quotidianamente ai ragazzi

della Comunità che hanno deciso di prendere in mano la loro vita e di differenziarne le diverse parti: attraverso questo percorso individuano le diverse componenti che fanno parte di loro e separano ciò che non è più utilizzabile dalle loro risorse e potenzialità attraverso le quali potranno reinventarsi e avere una nuova forma, più adatta a ciò che sono oggi e che vorranno essere. Questa è la forma di riciclo che preferisco a tutte, quella più lunga e complessa ma che è in grado di regalare le più grandi soddisfazioni! In bocca al lupo e buona raccolta differenziata a tutti!

Maria



